

I CONVEGNI NATURALISTICI DI RAVENNA E DI COMACCHIO

Convegno sulle pinete a Ravenna

I mesi di settembre e di ottobre hanno visto la effettuazione di due importanti Convegni per la tutela e la salvaguardia del litorale emiliano nelle Province di Ferrara e di Ravenna, da tempo gravemente insidiate ed ormai in gran parte compromesse.

Il 7 settembre si è tenuto a Ravenna, promosso dal locale Ente Provinciale per il Turismo, un Convegno sulla difesa delle celebri Pinete che in questi ultimi anni sono soggette, come del resto avviene in altre località della Penisola, ad un preoccupante deperimento.

Ha preso per primo la parola l'Avv. Boesio Casanova, Presidente dell'Ente promotore, che ha illustrato quale sia l'importanza che Ravenna attribuisce alle Pinete che ornano i suoi Lidi quale motivo di attrazione e di richiamo nei confronti di un turismo particolarmente qualificato. Anche se, per evidenti motivi, non sempre abbiamo modo di apprezzare il turismo (o almeno quello di tipo corrente, di tipo deteriore) occorre saperne valutare la forza, ai fini, talora, di possibili e proficue alleanze. Ed eccone la forza: i dati, veramente significativi, citati dall'Avv. Casanova: 25.000 lavoratori occupati nelle attività turistiche nei Comuni di Ravenna e di Cervia; un fatturato annuo non inferiore ai 50 miliardi; 5 milioni di presenze!

E' seguita poi la Relazione ufficiale, tenuta dal Prof. Vincenzo Bregoli. Dopo una rapida sintesi sullo stato attuale delle conoscenze sulla Flora e sulla Vegetazione delle Pinete, il Prof. Bregoli ha toccato vari punti che ci dispiace assai di non poter convenientemente riportare (quali le tappe salienti della storia delle Pinete, i danni prodotti dalle gelate « storiche », i risultati ai quali è pervenuta un'apposi-



Un bello scorcio della Pineta S. Vitale. (foto Montanari)

ta Commissione istituita per lo studio delle cause di deperimento ecc.) ed ha concluso esprimendo una prognosi fausta e cioè che « le Pinete si trovano in condizioni potenziali favorevoli per essere salvate da un disastro totale, non solo, ma pure per ritornare in uno stato di prosperità, purché vengano adottati tutti i provvedimenti necessari, come quelli qui proposti dall'illuminata perizia degli esperti. Si tratta di un patrimonio di circa 4.000 ettari (che si può estendere a 5.000) che dal punto di vista storico e paesaggistico non solo è unico in tutto il lunghissimo litorale adriatico ma per la va-

rietà dei suoi aspetti pittoreschi non ha corrispondenza nelle altre pianure costiere d'Italia.

Noi aggiungiamo che la salvezza delle Pinete è un dovere di civiltà ». Augurandoci vivamente che i fatti possano confermare la previsione espressa dal Prof. Bregoli non possiamo che associarci e plaudire anche noi al postulato dell'ultimo capoverso.

Sono poi iniziati gli interventi.

L'intervento del Prof. Zangheri

Il primo è stato quello del Prof. Pietro Zangheri che ha illustrato da par suo,

in una visione globalmente naturalistica del problema che ci è parsa particolarmente acuta ed efficace, l'attuale situazione di profonda crisi e proponendo, con le frasi che seguono, alcuni rimedi.

« E' legittimo che alla fine si chieda cosa io ne pensi in fatto di possibili rimedi; credo che già si intravedano le mie opinioni attraverso quanto sono venuto via via esponendo. Anzitutto mi pare necessario promuovere ogni pratica atta ad infittire il bosco ed il sottobosco, tenendo bene presenti le latifoglie che sono produttrici di humus ed atte alla indispensabile bonifica del sottosuolo sabbioso, sterile. Si dovrà puntare sulle piante che sempre sono entrate nella costituzione del bosco, lasciando stare le esotiche per varie ovvie ragioni, anche paesaggistiche. Poi bisognerà trovare i modi (non facili) di allontanare gli effetti dell'inquinamento delle falde e dell'atmosfera, creando anche fascia di protezione contro l'aerosol marino. Infine si dovrà assolutamente impedire ogni motivo d'alterazione dell'equilibrio biologico (caccia, pascolo, calpestio per ogni dove, ripetuto transito di veicoli motorizzati, diradamenti per strade o piazze ecc.). Del resto sia lo JEDLOWSKI, sia il PADULA ⁽¹⁾ hanno già fatto sagge proposte confortate dalla loro esperienza di forestali e dai referti degli altri componenti da Commissione comunale di studio. Se si seguiranno tali direttive è allora sperabile che fra qualche tempo la divina foresta dantesca possa dar segni di ripresa, dare adito alla speranza di ridiventare il bosco atto a venire sfruttato (alla giusta maniera ben s'intende) anche e fattivamente per il turismo. Se non si potranno o non si vorranno adottare tutti i necessari provvedimenti la celeberrima selva ravennate, l'ultimo residuo da queste parti delle immense foreste padane dell'antichità, sarà purtroppo, fra non molto, solo un nostalgico ricordo del passato ».

E' seguito poi un intervento, piuttosto estemporaneo, da parte del Prof. Mario Angelici, un Giurista. A parte la discu-

⁽¹⁾ Si veda in proposito la bibliografia citata sugli « Atti » del Convegno pubblicati a cura dell' E.P.T. Ravenna.

tibilità di certe affermazioni il Prof. Angelici è caduto anche, ci è parso, in macroscopiche contraddizioni quando ha sostenuto l'enorme importanza economica dei cinque milioni di presenze che, a suo dire, hanno un peso ben maggiore di quella di celebri industrie (e su questo punto, qualora dimostrato, saremmo lietissimi di poter concordare) ma, parimenti, ha voluto sostenere un preteso e non ancora dimostrato diritto che il turismo avrebbe di distruggere, anche, quelli che realmente sono i motivi di profonda attrazione e di richiamo per il turismo stesso. Ma non ci sembra il caso di soffermarci ulteriormente nella polemica con il Prof. Angelici, anche se ci è noto che, diabolicamente, proprio lui, non si contenta di « errare », il che è umano, ma persevera.

Sono poi seguiti gli interventi del Prof. Gilberto Govi e del Dr. Francesco Corbetta intervenuto in rappresentanza del Prof. Alessandro Ghigi, indisposto, ma sempre vigile difensore dei Beni Naturali in Italia, che ha letto il documento che riportiamo interamente, redatto da una Commissione di Esperti del C.N.R. e che rappresenta anche il pensiero ufficiale della Commissione per la Conservazione della Natura e delle sue Risorse del C.N.R. sotto la cui egida viene pubblicata la nostra Rivista.

Una relazione del C.N.R.

« La distruzione dei popolamenti litoranei di pino domestico e degli sparuti lembi relitti della macchia mediterranea, ha raggiunto nel volgere di pochi anni gravità tale da assumere le proporzioni di una calamità nazionale, non solo per gli irreparabili sfregi inferti al paesaggio ma anche per la stabilità del territorio lungo migliaia di chilometri di spiagge.

Le cause del precipitoso deperimento delle pinete sono state ravvisate in diversi fattori di deterioramento dell'ambiente biologico e fisico costiero. Alcune di queste cause richiedono di essere accertate mediante ricerche metodiche ed approfondite, ma alcune — per quanto è possibile constatare direttamente sui lu-

Ricordo delle valli, vive

« Ad Alfonsine prendiamo la strada di Madonna del Bosco, sostando in co' del ponte che scavalca il Reno, lì il fiume spartisce la Bassa romagnola da quella ferrarese. Dall'alto del massiccio argine, che spicca sulla piana piatta come un rilievo, collinare, un tempo si apriva allo sguardo la distesa cerulea delle valli di Comacchio: a mancina la valle detta del Mezzano, sulla dritta quella di Sant'Alberto; il fiume correva parallelo alle valli mettendo in mare sotto la torre di Bellocchio, antica scolta di avvistamento delle fuste dei pirati usocchi della costa dalmata, scorrenti a preda.

La torre l'anno fatta saltare i tedeschi e la valle del Mezzano non c'è più, è stata prosciugata, ventimila ettari di acqua spariti, era delizia dei cacciatori, pastura dei pescatori di frodo. Plurimillennaria valle dove, in origine, le fiamme del Po, sfrenato come un cavallo brado, si riversavano facendola traboccare, che pareva un mare: infatti Plinio, che la vide, la chiamò sette mari, septem maria. C'è rimasta soltanto la valle di Sant'Alberto, mentre il Mezzano dà l'idea di una landa rossastra assetata che mette tristezza solo a buttarci l'occhio. Non ci vola penna, non si sente il verso di un uccello ed era fitta di voli e di richiami, che era il suo modo di essere viva.

Poco prima del ponte sul Reno la chiesa di Madonna del Bosco è stata rifatta perché la vecchia andava in pezzi. Me la ricordo: una chiesina misera, muri sbilenchi imporrati dall'umidità; tutt'intorno acquitrino da cui i pizzacherini saettavano via zigzagando; dove non arrivava l'acquitrino era terra brulla, cespi di erba grassa color ruggine, laggiù gli dicono la grassella. Pure, quella landa inerte viveva per uccelli di ogni specie e le calandre librate nel cielo, ferme sulle ali, cantavano in gloria ». (FRANCESCO SERANTINI, *ESTATE DI SAN MARINO*, da « Il Resto del Carlino », 1 dicembre 1968)

ghi — possono ritenersi di immediata evidenza; tali sono principalmente:

— la demolizione o escavazione delle dune;

— la distruzione di difese biologiche naturali avamposte: dell'ammofileto sulle spiagge, dell'arbusteto a ginepri e lentischi sui primi cordoni di dune;

— la distruzione della macchia mediterranea propriamente detta — macchia a leccio e specie accompagnatrici — sia che si sviluppi indipendente, sia che entri a costituire il sottobosco o la struttura delle pinete;

— l'alterazione dell'equilibrio idrico originario del territorio costiero a seguito di bonifiche non bene armonizzate con le esigenze di difesa e conservazione.

Il duplice fattore vento-salsedine è un fattore permanente (anche se può accentuarsi in alcuni periodi) e contro di esso lotta senza tregua la vegetazione litoranea con mirabili adattamenti biologici e biocenotici. Ma tutte le cause sopra denunciate demoliscono proprio le fondamentali difese contro l'azione combinata dal vento e dalla salsedine; l'apertura di varchi nelle dune e nella vegetazione, l'indebolimento delle strutture della vegetazione naturale, le variazioni indotte nelle falde freatiche, producono ferite spesso insanabili, da cui si propagano più vasti episodi di degradazione.

I peggioramenti climatici — come le crisi di freddo del 1955-56 e del 1960-61 non di gravità eccezionale, e non nuove nella storia climatica dei nostri litorali — possono diventare catastrofici proprio quando trovano queste condizioni precarie.

Per ciò che riguarda in particolare le pinete a pino domestico, classico simbolo del paesaggio italiano, possiamo dire che non si tratta di esempi di vegetazione naturale, ma di coltivazioni più o meno recenti e remote, che costituiscono quindi ecosistemi artificiali di debole costituzione, bisognosi di attendere cure difensive. Esse hanno tuttavia raggiunto assetti abbastanza equilibrati e capaci di autoriparazione, là dove al popolamento si è serbata una struttura più normale ed equilibrata non alterandone con modifica-

zioni troppo profonde le condizioni originarie che l'hanno ospitato (bosco di leccio, macchia mediterranea) o quel tipo di stratificazione cui si era modellato attraverso lunghi processi di adattamento. Le pinete della Versilia, tra Viareggio e Massa Carrara, oltremodo danneggiate, ne offrono un'eloquente testimonianza se messe a paragone con le contigue pinete di Migliarino e di San Rossore, rimaste per contro indenni salvo nei tratti in cui la vegetazione che faceva scudo verso il mare è stata annientata.

Va dunque denunciata la preminente responsabilità dell'azione antropica, che proprio in questi ultimi anni, con un crescendo allarmante di aggressività, talora in forma estremamente massiccia, arreca offesa a tutti gli ecosistemi litoranei, con danni più evidenti a carico dei più deboli e vulnerabili: le pinete. E' una semplice constatazione di fatto e a tutti accessibile, che in quasi tutti i popolamenti disseccati o deperiti, qualunque sia la loro posizione geografica, può essere provato lo intervento aggressivo dell'uomo per via mediata o immediata.

L'eliminazione della vegetazione spontanea tra la pineta e il mare per sgomberare gli arenili, la devastazione del sottobosco, l'eccessivo diradamento dell'alto fusto, il calpestio per opera di turisti e di autoveicoli, i movimenti di terra per insediarsi campeggi, parcheggi o addirittura per erigere fabbricati in muratura, hanno frantumato l'equilibrio ecosistemico, riducendo la capacità di autodifesa e di autoriparazione.

Qualora l'attuale stato di cose dovesse perdurare, la sorte dei supertiti popolamenti litoranei sarebbe ineluttabilmente segnata. Ed è per scongiurare l'incombente pericolo di ulteriori distruzioni, che riuscirebbero sotto ogni aspetto di incalcolabile danno al Paese e alla società, che, richiamandosi ai principi sanciti dalla Costituzione dello Stato Italiano, il Comitato è unanimemente concorde nel proporre alcuni urgenti provvedimenti, le cui finalità possono essere così dichiarate:

— impedire la lottizzazione delle pinete e della macchia mediterranea mediante l'acquisizione allo Stato dei popolamenti minacciati o già danneggiati; elimi-

nare i campeggi, i parcheggi e gli stabilimenti balneari di qualunque tipo insediati all'interno delle pinete, nell'area delle dune e esternamente al cordone delle dune;

— imporre una rigorosa disciplina al godimento dei popolamenti litoranei emanando inequivocabili norme legislative ed istituendo uno specifico servizio di sorveglianza e di controllo;

— favorire l'espansione delle attrezzature per il turismo balneare nelle zone retrostanti alle pinete e alle macchie, provvedendo dei servizi indispensabili le aree turistiche destinate a questo scopo;

— impedire la costruzione di strade a pettine che aprono varchi ai venti e alla salsedine.

Sono poi seguiti gli interventi del Prof. Ezio Rosini, del Servizio Meteorologico dell'Aeronautica, del Dr. Orfeo Bortoluzzi, Forestale, del Dr. Azelio Ortali, del Dr. Michele Padula, del nostro Direttore, Prof. Gabriele Goidanich che, molto opportunamente, ha tempestivamente stigmatizzato alcune delle contraddizioni in cui era caduto il Prof. Angelici, ad esempio con questa frase: « Ci si mette quindi in netta contraddizione allorché si sostiene che ciò che veramente interessa è l'affluenza del turista e nello stesso tempo non si pone come primissima meta il far sì che l'oggetto che sollecita tale affluenza mantenga le sue capacità di richiamo per il turista medesimo ». Il Prof. Goidanich ha poi proseguito il suo intervento auspicando una opportuna riunione di tutte le forze veramente interessate al problema delle Pinete Ravennati, riunione che potrebbe avvenire nell'ambito della Facoltà di Agraria dell'Università di Bologna e dell'Accademia Nazionale di Agricoltura.

Sono poi seguiti ancora un intervento da parte dell'Ing. Giovanni Coliola e la conclusione dell'Avv. Casanova.

Il Convegno di Comacchio

A Comacchio, nei giorni 12 e 13 ottobre, si è tenuto un altro importante Convegno per la « Difesa e valorizzazione del patrimonio urbanistico, vallivo e litoraneo ».

Detto Convegno, organizzato dal Co-



Valli di Comacchio - Vecchie case lungo l'argine del Reno. (foto Fontana)

mitato Regionale della benemerita « Italia Nostra », è stato presieduto da Giorgio Bassani, Presidente Nazionale di « Italia Nostra » e dal Dr. Guido Bacchelli, Presidente del Comitato Regionale e realizzato sotto l'alacre opera di segreteria del Dr. Luigi Minelli.

Come premessa generale pensiamo valga la pena di riportare il seguente documento elaborato dalla Giunta Esecutiva di « Italia Nostra » che puntualizza l'atteggiamento dell'Associazione sull'ormai impellente problema rappresentato dagli ultimi lembi vallivi del nostro Paese.

« 1. Nel febbraio 1968 la Giunta Esecutiva di "Italia Nostra" ha confermato il vivo interesse dell'Associazione per la tutela degli ambienti palustri e lagunari del nostro paese. L'Associazione ha sempre considerato con preoccupazione nel quadro dell'azione svolta per la tutela dei litorali le minacce incombenti su questi beni culturali.

2. L'Associazione fa propri i voti intesi alla conservazione di quegli ambienti, espressi, sulla scorta di accurata documen-

tazione, da autorevoli organismi internazionali, tra i quali l'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura, il Consiglio d'Europa e l'International Wildfowl Research Bureau, e nazionali, tra i quali il Consiglio Nazionale delle Ricerche.

3. I motivi adottati da quelle autorevoli istituzioni a dimostrazione della necessità della tutela di quegli ambienti, sono pienamente condivisi dalla Associazione: motivi di conservazione del suolo, di stabilità idrogeologica, di conservazione di ambienti di insostituibile importanza ai fini della ricerca biologica; motivi, ancora, di ordine economico dato il rilevante reddito delle valli da pesca e per contro la riconosciuta non economicità e non giustificazione sociale delle tradizionali opere di bonifica; motivi, ancora, di preservazione di zone di rifugio o, alternativamente, di riserve venatorie; motivi, infine, di conservazione del paesaggio ai fini culturali, ricreativi, turistici. Gli ambienti palustri e lagunari residui rappresentano un territorio la cui conserva-

zione è di tale rilievo che qualunque manomissione ne deve essere rigorosamente evitata a scampo di danni anche gravissimi per la comunità.

4. L'Associazione pertanto si propone di continuare la propria azione a tutela di quegli ambienti, intesa a rendere sempre più approfondita la conoscenza di queste zone, alla cui individuazione e descrizione ha fornito il suo contributo; si propone di dare a questi ambienti particolare rilievo nell'azione generale che essa svolge per la tutela dei litorali, col promuovere ogni idoneo atto amministrativo invocabile a norma delle leggi vigenti e col preparare e provocare l'ulteriore legislazione occorrente, oltre che con il concorrere a formare una diffusa coscienza dell'importanza della questione ».

Il Convegno, articolato in tre sezioni, ha visto, per la prima, le Relazioni del Prof. Francesco Arcangeli che parlò del patrimonio storico-artistico, dell'Architetto Pierluigi Cervellati che ha parlato del problema urbanistico, del Prof. Floriano Ghezzi (problema igienico-sanitario) e dell'Ing. Vittorio Montanari (problema idraulico).

Nella seconda sezione (naturalistica) si sono avuti gli interventi della Prof.ssa Patitucci (aspetti geografici ed archeologici), del Prof. Augusto Toschi (il problema faunistico) del Dr. Francesco Corbetta (aspetti floristici e vegetazionali) e del Dr. Giuseppe Minerbi (problema agronomico).

Nella terza sezione hanno parlato lo Arch. Bernardo Rossi-Doria sugli aspetti turistici ed il Prof. Luciano Bergonzini sui problemi demografici ed economici.

Nella impossibilità, almeno per ora, di dare conveniente sviluppo agli argomenti naturalistici, e con la speranza di poterli convenientemente trattare in uno dei prossimi numeri di « Natura e Montagna », rimandiamo agli « Atti » del Convegno che verranno stampati sotto l'egida della Camera di Commercio di Ferrara.

A proposito dei numerosi interventi ci sono parsi particolarmente interessanti quelli del Dr. Bondesan, dell'Istituto di Geologia dell'Università di Ferrara, che ha accennato a preoccupanti dati sul costipamento dei terreni « bonificati » e del cor-

done litoraneo e quello del Dr. Feletti-Spadazzi, direttore dell'Azienda Valli del Comune di Comacchio, che ha indicato nell'adozione di moderne tecniche di allevamento, che possono permettere il decuplicamento addirittura dell'attuale produzione ittica, la chiave di volta che forse permetterà di risolvere il dilemma bonifica-vallicoltura.

La mozione conclusiva del Convegno

Il Convegno ha poi espresso alla unanimità la mozione che pubblichiamo.

« I partecipanti al Convegno indetto dall'Associazione Italia Nostra e Comacchio nel giorno 12 ottobre 1968, dopo aver ascoltato le relazioni presentate e dopo ampia discussione:

chiedono

— che il territorio comunale di Comacchio sia assoggettato ad una disciplina urbanistica rigorosa che tenga conto della necessità di tutelare il Centro Storico con i suoi valori artistici, monumentali ed ambientali, i canali e le valli residue nonché le zone litoranee ancora integre, nel quadro di uno sviluppo economico fondato su un programma globale lungimirante e sullo sfruttamento delle tradizionali risorse esistenti;

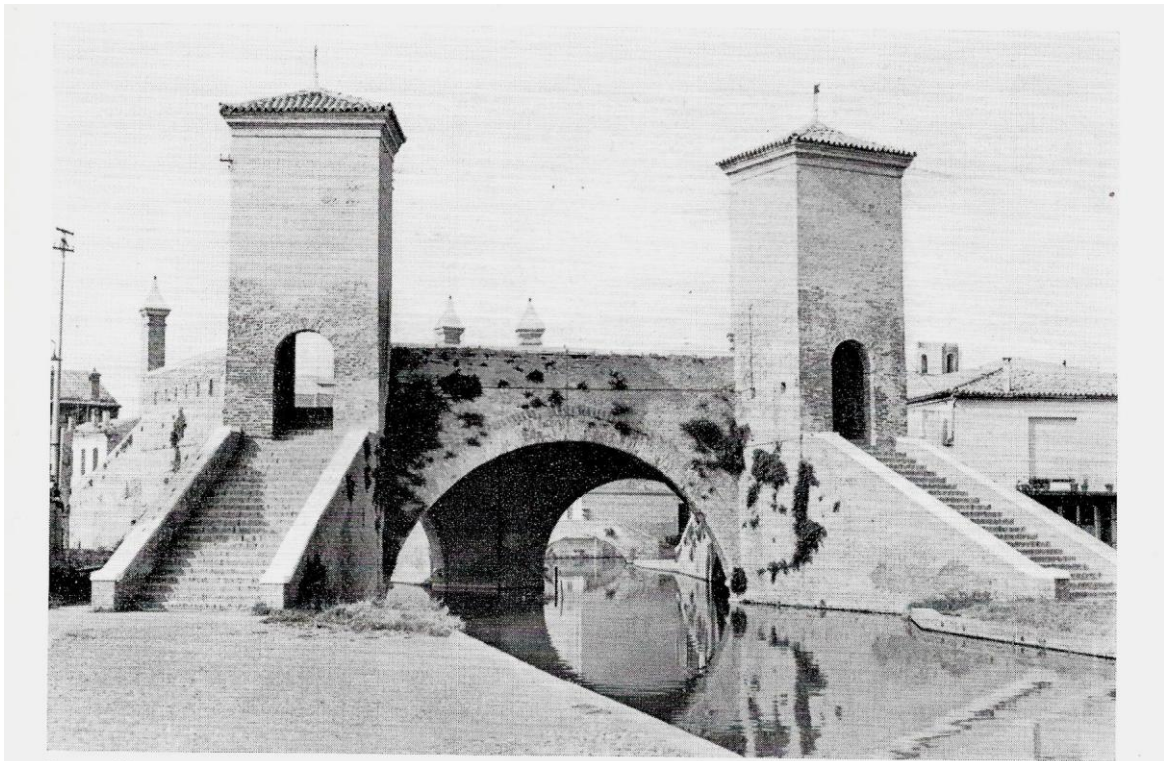
— che sia effettuato un censimento dei beni culturali esistenti nell'area del delta ferrarese dal quale dipenda ogni iniziativa di carattere produttivo e insediativo nel quadro della salvaguardia del centro storico delle valli, dei litorali e delle zone archeologiche che debbono essere intesi come un tutto unico e non come episodi isolati.

Nel denunciare le inconsulte manomissioni compiute al patrimonio storico-artistico, naturale e paesistico del comprensorio di Comacchio e del litorale ferrarese con interventi urbanistici e di prosciugamento e con insediamenti litoranei sconsiderati, dannosi quindi a una corretta e lungimirante prospettiva di sviluppo economico:

chiedono

a) l'immediata sospensione di ogni ulteriore forma di bonifica;

b) una scrupolosa difesa, attuata nel rispetto delle indicazioni fornite dai com-



Comacchio - I famosi « Tre Ponti ». (foto Fontana)

petenti organismi scientifici, del complesso vallivo di Comacchio mediante l'accrescimento della sua potenzialità;

c) una opportuna ricostituzione del manto vegetale della fascia costiera, oggi gravemente alterato e compromesso;

d) la promozione di rilievi sistematici della falda dolce e della falda salata in tutto il territorio sia del litorale sia del retroterra;

e) la difesa del decorso attuale della foce del Reno, che rappresenta l'unica fonte di rifornimento di materiali per il ripascimento delle spiagge del litorale comacchiese;

f) l'estensione del demanio a tutte quelle aree che assicurano l'equilibrio idrogeologico ed ecologico di tutto il comprensorio;

g) l'apposizione di un vincolo paesistico su tutte le aree costiere e vallive che sono fondamentali per la salvaguardia dell'unità paesistica della zona;

auspicano

— la costituzione di un organismo rappresentativo di tutte le forze interessate

a così impellenti problemi per un equilibrato inserimento di ogni attività futura nel pieno rispetto dei beni ambientali tuttora esistenti e comunque ricostituibili e per la creazione in apposita forma istituzionale di una « riserva naturale » dei beni ambientali esistenti nel territorio del Delta del Po;

— che nel quadro della programmazione economica ed urbanistica della Regione si elabori una pianificazione particolareggiata dei litorali e delle zone vallive, si provveda ad una sollecita soluzione dei problemi stradali ancora insoluti e che venga verificata la capacità ricettiva turistica del comprensorio, compatibilmente con le esigenze di tutela e salvaguardia dei beni culturali territoriali ».

Il Convegno ha riscosso notevole successo ed ha pure avuto ampio risalto sulla stampa nazionale. In proposito segnaliamo ai nostri lettori gli articoli dell'Inviato speciale del « Corriere della Sera », Sandro Meccoli, apparsi sul numero di Domenica 13 ottobre e di sabato 19 del quotidiano milanese.

F. G.